Lettera ai romani 6,1-23

Intervento

(1° parte)

Il rito del battesimo ha la sua origine remota nelle abluzioni fatte dai giudei per ottenere la purificazione del corpo.

Nel movimento battista, l’immersione nell’acqua era stata assunta come segno di una radicale conversione a Dio in vista del giudizio finale.

Nel movimento cristiano lo stesso rito diventa il segno fondamentale dell’adesione a Cristo e al suo messaggio: chi lo riceveva lasciava dietro di sé una vita di peccato ed entrava a far parte della comunità cristiana.

Paolo, evidentemente, si inserisce in quest’ultimo movimento e nella sua lettera fa riferimento al battesimo per immersione: la persona che si immerge nell’acqua è come venisse sepolta con Cristo nella tomba, dopo essere morta con lui al male, alla sua vita passata segnata dall’idolatria, dall’egoismo e dall’immoralità. Il primo aspetto che Paolo sottolinea del battesimo è il distacco, la rottura con la vita passata: come il gesto d’amore di Cristo che dona la sua vita ha vinto la forza del male, così la scelta di fede del cristiano annulla tutto il suo passato, lo seppellisce per sempre. E’ la morte dell’uomo vecchio.

Il secondo movimento del battesimo per immersione è la risalita verso la nuova vita, che Paolo assimila alla risurrezione di Cristo: come Cristo è stato risuscitato dal Padre a vita nuova, così il cristiano, sempre per dono di Dio, può rinascere ad una nuova vita, una vita segnata dalla fede e dall’amore. Liberati per sempre dalla schiavitù del male che porta le persone a vivere nell’ingiustizia, si diventa servi di Dio per vivere nella giustizia e operare il bene.

Paolo ribadisce subito che la liberazione portata da Cristo non è un affrancamento dal male per vivere una vita di libertinaggio, per fare tutto quello che si vuole.

La vita del credente resta sempre segnata dal servizio, dall’essere servo, come sottolineava spesso Gesù parlando della vita di chi voleva farsi suo discepolo.

L’ideale di vita del cristiano non è quello del “semidio” dei greci o del “superuomo” dei filosofi, ma quello del “servo di Dio” descritto nella Bibbia e incarnato da Gesù di Nazaret, la cui vita si realizza nell’obbedienza a Dio e nella pratica della giustizia, intesa come dono d’amore ai fratelli.

Il cristiano che ha condiviso la morte e risurrezione di Cristo ha fatto una scelta definitiva di abbandonare la mentalità del mondo, il modo comune di vivere e di ragionare, per iniziare una vita diversa, a servizio del bene secondo la parola e l’esempio di Cristo.

Ai credenti Paolo propone la <<santificazione>> che consiste nella piena comunione con Dio, resa visibile già ora, in questa vita, mediante il compimento di opere conformi alla sua volontà.

(2° parte)

Questo capitolo, iniziato con il Battesimo che ha reso l’uomo intimamente partecipe della morte e risurrezione di Cristo, mettendolo così in grado di “camminare in una vita nuova“, si conclude con il dono di Dio, “la vita eterna in Cristo Gesù”.

Tra la possibilità iniziale e il dono finale si staglia la scelta dell’uomo che deve essere una “scelta di vita”. L’uomo ne ha la concreta possibilità perché dotato, a partire dal sacramento battesimale, di quella libertà che lo tiene lontano dal peccato e lo rende docile alla volontà di Dio.

Paolo non indica le modalità, né segnala precisi percorsi di vita. Sarebbe costretto ad entrare in una casistica infinita. Gli basta - e per noi è più che sufficiente – affermare la nobile dignità del battezzato, visto come un uomo libero, capace di scelte autonome e responsabili. Le conseguenze di tale visione della vita e dell’uomo sono, oggi, più che mai importanti e devono far riflettere per evitare alcune deviazioni, presenti del nostro tempo. Se da una parte la sensibilità moderna rivendica all’uomo il diritto assoluto di libertà e di scelta, dall’altra spesso umilia lo stesso uomo, evidenziando i suoi molteplici condizionamenti psicologici, familiari, culturali e sociali, che lo renderebbero incapace, o almeno molto limitato, per scelte veramente autonome.

I risultati di questi due atteggiamenti estremi sono pericolosi e devastanti: nel primo caso, siamo di fronte alla superbia dell’uomo che si ritiene “norma a se stesso”, nel secondo, davanti ad una persona considerata non responsabile di se stessa e delle proprie azioni.

Paolo ha messo in grande rilievo la dignità dell’uomo, la sua libertà e, di conseguenza, la possibilità di scelta. Non ha taciuto la triste realtà di una schiavitù dal peccato, anche se il suo intento e la sua attenzione vertevano al positivo, all’uomo che, in virtù del Battesimo, è “liberato dal peccato e chiamato a camminare in una vita nuova”.

Questo capitolo ci sollecita a una seria riflessione sul nostro essere persone umane seguaci di Cristo; meditare sulle seguenti domande ci consente di effettuare una seria verifica su come ciascuno di noi vive tale condizione:

1 – Che concetto ho di libertà? Vedo in essa la condizione della mia dignità e di quella di ogni persona umana? Di fronte all’opinione, oggi assai diffusa, che la libertà sia fare quello che pare e piace, qual è il mio atteggiamento?

2 – Sono consapevole che il Battesimo, inserendomi nel mistero pasquale di Cristo, è la mia prima vocazione alla vita divina? Come e quanto so accogliere l’invito di San Paolo a vivere fedelmente il mio Battesimo?

3 – Ogni creatura battezzata è resa viva dal dono dello Spirito Santo che ha ricevuto, gratuitamente. Accogliere e donare ciò che mi è stato dato senza alcun merito è segno della mia appartenenza a Cristo. Come lo esprimo nella vita quotidiana, nella famiglia, nel contesto sociale nel quale sono inserito?

**A cura di: Flora e Fabrizio Fulco**